

e questo ha 300 ducati l'anno; gli altri da ducati 120 in giù. Ogni galea è di ventisei banchi, dei quali vogano solo ventiquattro; e ha ognuna cento sessantaquattro galeotti; vi sono quattordici ufficiali; dodici marinari, sedici compagni e due mozzi. In arsenale ora si ritrovano tredici galee, che si potrebbero varar di breve. Di legname e altre cose ne sono poche, ma sempre di queste si potrebbe aver copia dalla Calabria per cinquanta e più galee ancora. Vi è difficoltà in ciurmarle; gli schiavi e condannati sono per la metà, nel resto si supplisce con buone voglie, che servono dalla metà d'aprile fino alla metà di novembre per due scudi il mese con il vitto, come hanno i marinari.

Quando gli Spagnuoli vogliono galeotti, costumano tener al molo una bandiera reale e una tavola, ove si danno dieci ducati a chi li vuole, con obbligo che l'uno giuochi a' dadi con l'altro il denaro del re; quello che perde resta con i ferri ai piedi, e l'altro restituisce il danaro del re, e si parte col guadagnato (1). Per supplir al molto bisogno di ciurme, la Vicaria è facilissima a condannar in galea, e così per cosa minima, anco di due ducati, come per caso importante, e così un meccanico come altro di onesta condizione, perchè è cosa certa che altrimenti non si potrebbero ciurmar più di trenta galee. Il re paga soldo a sedici galee genovesi a 7800 ducati l'una, con dar però gratis alcune tratte di grani. Potria, con sforzo, metterne insieme cento, cioè venti di Spagna, trenta di Napoli, quindici di Sicilia, sedici di Genova, tutte pagate, e poi sei della repubblica di Genova, quelle del Papa, del duca di Fiorenza, del duca di Savoia e della religione di Malta, le quali sariano ottimamente fornite. I Napoletani non hanno navi, ma si servono di quindici o venti di Ragusei. Nel divider la preda si tiene quest'ordine: se il vascello è di tre gabbie, è tutto del re; se non è tale, si stima il vascello e tutto il carico; se è presente il generalissimo o suo luogotenente, si cava la decima per suo conto; se sono lontani, se gli fa un presente detto la *gioia*, secondo la qualità del bottino;

(1) La stessa cosa abbiamo dal Ragazzoni nella sua Relazione di Sicilia, Serie II, T. V, p. 478.